

sculture

Lorenzo Galligani



a cura di Caterina Pacenti



Lorenzo Galligani

Formatomi come scultore e restauratore tra l'Italia e il Messico.

La mia esperienza nel restauro include interventi che vanno da opere di Nanni di Banco a Henry Moore e progetti presso Palazzo Pitti, la Basilica di Santa Croce a Firenze e il Colosseo a Roma.

Il lavoro come tecnico in produzioni cinematografiche internazionali per registi quali Ridley Scott, Olivier Assayas e Isamu Nakae, mi permette di integrare la gestione della luce acquisita sul set nella mia ricerca scultorea.

Ho collaborato con Prada per l'attività di prototipia, le mie opere sono presenti in varie collezioni private e l'opera *Memoria* è esposta permanentemente al MIM de la Salle Bajo.

Sono anche docente in scuole d'arte e sono stato Visiting Professor in Messico.

Io parlo di grano, di pioppi e canne, e di quel cielo azzurro che sta dietro a questi.

Le sculture sono portali solidi e sicuri, finestre aperte su luoghi senza tempo, affacci che invitano a guardare oltre ciò che conosciamo, per intravedere luoghi familiari dove forse non siamo mai stati.

La presenza fisica della scultura costruisce un passaggio.

Per chi la osserva, la scultura è un invito a fermarsi, ad attraversarla con lo sguardo e ritrovare la direzione per quel luogo sicuro al quale tendere, forse tornare.

Se ciò che ci definisce non è tanto il luogo in cui viviamo, ma le nostre relazioni con gli altri, e quindi esistiamo in relazione all'alterità, come sosteneva Sartre, necessario diventa partire dall'esperienza. È proprio a questa che l'artista Lorenzo Galligani si affida per interrogare la realtà e lo sconfinato universo dei sentimenti e delle emozioni. Se dunque è l'incontro con l'altro ad aprirci le porte della conoscenza, a plasmare la nostra identità, a definire i nostri limiti e a modellare il nostro pensiero, proprio come l'acqua prende la forma del vaso che la contiene, il ritratto diventa in questo senso emblematico; strumento di indagine e di esperienza del mondo circostante e allo stesso tempo esercizio di introspezione.

Se ritrarre, come fotografare, secondo talune credenze animiste, può essere considerato un atto magico, capace di catturare parte dell'identità o dell'anima di una persona, differentemente Galligani si approccia ai soggetti, spesso gli affetti a lui più cari, con grande rispetto e sensibilità, mettendosi in ascolto, cercando di "tirare fuori" - come suggerisce l'etimologia della parola ritratto e le teorie michelangiolesche sulla liberazione del soggetto prigioniero della materia da parte dello scultore - e di restituire di loro quello che di unico, speciale e profondo custodiscono. Sì, un esercizio arduo in questi tempi frenetici, ma per lui necessario.

Se cogliere l'essenza di una persona è assai difficile, lo è ancora di più quando il soggetto ha un legame affettivo con l'artefice, così nelle sue opere *Galileo*, *Bea*, *Radius inter radiis*, e *Ghega*, lo scultore racconta questa complessità relazionale e dell'alterità, un tentativo di comprensione e di reinterpretazione dell'altro, dell'amato. Sguardi familiari e inaspettati, spontaneità, naturalezza e tensione verso l'oltre, l'universo, come nel gesto del braccio del figlio che si protende come a voler toccare le stelle. Forse nell'opera, quanto nella scelta del nome, Galileo, l'augurio di poter conservare quello slancio e quella curiosità che da sempre hanno mosso uomini illuminati come il grande scienziato toscano, mentre le braccia, esile e fanciullesca l'una e possente e adulta l'altra, sembrano descrivere quella umana e consueta inquietudine che accompagna ciascuno dall'infanzia verso l'età adulta.

Gentilezza come condizione estetica e qualità interiore nelle opere di Lorenzo, e una bellezza che, scevra di orpelli, autentica, affiora e si traduce nel modellato che si fa morbido nel volto di Bea, a restituire dell'amata la grazia, l'armonia e insieme il turbamento, capaci di raccontare il tempo della maturità e della consapevolezza. *Ghega* nel suo gesto di portarsi il cuscino alla bocca, di odorarlo, diventa invece, insieme a *Quadri folgio* e dunque alle scarpine della bambina, che ne evocano i primi passi incerti, il ritratto di un'infanzia fatta di gesti rituali e istintivi, di un tempo lento e circolare, che non lascia spazio alla frenesia e al caos del mondo moderno e insieme l'immagine dell'affettuoso e nostalgico ricordo che l'artista tenta di fissare nel marmo che da blocco appena sbizzato si fa definito. Un fiore che sta ancora sbocciando e uno sguardo dolce e acuto descrivono la figlia Allegra e la sua giovinezza e insieme, nel titolo *Radius inter radiis*, l'auspicio di essere sempre luce in mezzo agli altri.

Dietro al candore e al modellato fluido, sinuoso e delicato delle sculture in pietra e a quello a tratti mosso, contrastato e vibrante di quelle in bronzo, i concetti di sospensione e di tensione sembrano caratterizzare, visivamente e concettualmente, numerose delle sue opere. La tensione verso l'altro, quella dettata dall'amore, dal destino, dalla storia, dal tempo che passa inesorabile e dalla natura indomabile. Ne è un esempio *Astra*, la quale, mentre la luce dell'intuizione attraversa i suoi capelli, seducente e magnetica, ci invita a guardare curiosi l'oggetto che ci ipnotizza oscillando appeso alla catenella che tiene fra le sue dita, e che lo scultore concepisce come allegoria della ricerca scientifica, evocando altresì il motto per aspera ad astra, che descrive irta di difficoltà la strada verso la virtù e la conoscenza.

Come sospeso è il gesto descritto da *Presente*, che l'artista interpreta quale tempo dell'azione, della scelta e insieme della contemplazione, ma soprattutto come dimensione che accoglie la possibilità, mentre il fiore, che presto sfiorirà - ma che il marmo fissa perché il suo ricordo possa rimanere vivido nella mente - risuona come un monito, a ricordarci la nostra condizione e a descrivere la costante tensione insita in tutto ciò che esiste, quella "armonia contrastante", per dirla con Eraclito; un'unità degli opposti che permette a tutte le cose di essere ciò che sono e al contempo altro da sé, dove il conflitto non distrugge l'essere, ma lo genera e lo mantiene unito in un eterno flusso di cambiamento. L'opera racconta inoltre di una bellezza che, fragile e fugace, cresce candida oltre la corruttibilità delle cose basse, al di là della venatura grigia che attraversa il marmo. Galligani tenta di contrapporre la sospensione alla tentazione del tatto, la durezza e resistenza del materiale utilizzato, il marmo, e concettualmente l'oro - simbolo di eternità e integrità come nella cultura giapponese e inoltre di preziosità - alla fragilità dell'essere umano e dell'esistenza, mentre affida alla scultura, e quindi all'arte, il compito, dolce e folle, di superare le barriere del tempo, di sottrarre a Chronos l'esile e fugace incanto di un istante.

Se il presente è concepito come dimensione della possibilità, in *Memoria* il passato sembra rivivere nel presente, mentre il momento attuale influenza la nostra risposta quando un ricordo affiora, generando una reazione ogni volta diversa. Così i volti delle due giovani donne si animano, invitandoci a girare intorno al blocco scolpito, mentre una mano copre loro la bocca, lasciando che sia l'osservatore a decifrare o immaginare quale sia l'emozione che si cela dietro di essa e a interrogarsi sul concetto di vulnerabilità, che spesso la nostra società contemporanea rifugge, ci chiede di nascondere, di mascherare, e che è invece una condizione costitutiva e fondamentale dell'essere umano, la quale ci permette di fare esperienza del mondo, provare empatia e amare autenticamente.

È invece l'istante che divide il prima dal dopo, il fulcro visivo e concettuale dell'opera *Senza titolo*, nata dalla collaborazione di Lorenzo Galligani con l'artista messicano Ricardo Motilla e volutamente ispirata alla celebre Creazione di Adamo di Michelangelo, un'immagine quest'ultima che, oltre al suo significato narrativo immediato, continua a generare fascino e discussione ancora oggi. Il quasi contatto fra gli indici delle due mani bronzee, che si protendono vigorose e naturalmente incurvate, racchiude tutto il peso della composizione, dove il vuoto non è assenza ma fulcro visivo e concettuale, a descrivere tutta la tensione dell'attimo che precede il compiersi dell'azione, quel momento sospeso in cui l'energia vitale sembra tuttavia già passare attraverso le dita. L'intenzione è moto, è slancio che è di per sé già capace di generare un cambiamento, mentre i palmi ancora leggermente scavati suggeriscono un mondo che si dischiude gradualmente, con rispetto, aprendosi all'altro.

Sono ancora un braccio e il gesto di una mano a farsi narratori in *La Natura Umana*: la raccolta di una spiga di grano, di un fiore, la scoperta di una fiamma e le dita che trovando l'acqua vi si immergono, diventano un invito a riflettere sulla fatica del lavoro, la necessità di concretezza e insieme del bello e dell'effimero, ma anche di cose alte come la poesia e l'amore, la curiosità che muove ogni nuova scoperta e spinge l'uomo oltre i propri limiti e infine il riflesso del cielo sovrastante che, creando una connessione fra il basso e l'alto, completa il cerchio della vita.

Ciclica infatti è la natura, in continua trasformazione, in costante movimento; ogni seme è auspicio di una nuova vita, contiene in sé ogni possibilità, racchiude il tutto. Così l'artista tenta di rispondere con la serie *Cuore Seme* alla domanda: cosa rimane oltre la materia, cosa sopravvive a questo tempo fagocitatore?

Lo fa creando un'opera dalle sembianze primitive, quasi archetipiche, che come un reperto sopravvive per millenni dentro la terra, in grado di perdurare e germogliare anche dopo anni e anni, come solo l'amore e il bene riescono a fare. Una scultura dalle dimensioni ridotte, da poterla pensare come qualcosa da custodire, tenere con sé, un talismano, un oggetto caro, stretto in un pugno o dentro una tasca, da curare e difendere, come dovremmo fare con i sentimenti più autentici e profondi.

Se il seme dunque incarna i concetti di origine e potenzialità, *Ceromonies* sembra descrivere il luogo da dove tutto ha inizio, il primo che ci accoglie e ci protegge, che abitiamo, recondito e misterioso, inaccessibile e inviolabile, dove la luce soffusa ed eterea di una candela, simile a un crepuscolo, attraversando il marmo, ci invita alla contemplazione della vita che silenziosa è in atto, lungo il profilo dolce e morbido che emerge dal fondo, generando un'immagine lirica, mistica ed enigmatica, che oltrepassa le barriere fisiche della realtà e del tempo.

Sono storie, sentimenti ancestrali, insegnamenti che non vedono tramonto, come quelli del mito, del teatro e dei loro attori, preziosa fonte d'ispirazione per l'artista, quali: *Athena*, che lo scultore rappresenta, lontana dalla sua classica iconografia, armata, ieratica e imperturbabile, ma colta invece nella sua intimità, indifesa e pensierosa, mentre i capelli copiosi scivolano abbracciandole il volto e la luce fende i suoi occhi attraverso le pupille, allusione alla luce della saggezza e reinterpretazione del celebre epiteto con il quale Omero descrisse la dea e *Papageno* irriducibile sognatore, paladino di un'umanità semplice, istintiva e terrena, candidamente ostinato e perduto innamorado, eroe di un mondo che rincorre tante cose vane mentre lui rincorre l'amata.

Se la logica della discordanza e della tensione, ma anche quella del confronto e dell'armonizzazione, hanno origine dalla dualità, possiamo affermare che nelle opere di Galligani gli opposti cercano di trovare una loro conciliazione, attraverso un processo dialettico con cui due forze contrarie superano il conflitto per generare una nuova unità, come sosteneva Hegel, una sintesi che non distrugge gli opposti, ma li conserva e li eleva ad un livello superiore.

La contrapposizione e complementarietà fra ragione e istinto, coscienza e impulso, è descritta dalle due figure, maschile l'una e femminile l'altra, che si fronteggiano di qua e di là da una vasca, nell'opera *Acqua*, dove questo elemento naturale, da dove tutto nasce e si origina, attrae lei che si affaccia e, gentile e sensuale, sfiora la superficie, mentre lui, ignaro e distratto, si penzola, in modo giocoso, quasi animalesco, dal bordo. Un'armonia che si genera ancora una volta dal contrasto, mentre l'acqua, come elemento fisico e concettualmente, sembra aver levigato ogni superficie, a mitigare, sedare la disputa fra apollineo e dionisiaco che qui va in scena.

Di sapore arcaico, a richiamare antiche maschere *Rosso*, dove il modellato mosso, per catturare le vibrazioni della luce nello spazio e restituire la fugacità della forma, lascia comunque spazio alla lettura di un volto dai tratti sintetici e *Più forte è la luce più profonda è l'ombra* che, oltre a suggerire questo fenomeno fisico e ottico, richiama alla mente la potente metafora filosofica e psicologica, formulata in ambito goethiano e junghiano, che illustra la dualità della natura umana e il principio di complementarità e di interdipendenza fra i due opposti. Luce e ombra infatti non possono esistere l'una senza l'altra, come in ciascuno di noi convivono parti luminose e parti oscure; maggiore è la nostra ricerca di virtù e consapevolezza, più ci sforziamo di essere perfetti, dunque luminosi, più il contrasto rende visibile ciò che avevamo nascosto nell'inconscio, i nostri lati oscuri e repressi. Il segreto sta nel non eliminare l'ombra, ma integrarla; le ombre non sono necessariamente negative, al loro interno si nascondono anche energia vitale, creatività e autenticità. Due volti, i loro volumi, i modellati dissimili, i pieni ed i vuoti, l'alabastro ed il bronzo si fronteggiano, traendo forza reciproca, senza che uno prevalga sull'altro, dialogano come la luce e l'ombra; la tensione si risolve pertanto nella dialettica e nella compensazione.

È proprio sul rapporto dialettico fra pieno e vuoto, presenza e assenza, che l'artista struttura l'opera, concepita come dittico, *Dearh*, dove la presenza è rappresentata dalle spighe che sinuosamente giustapposte dentro la resina danno corpo al busto di un uomo, mentre l'assenza non è semplice mancanza all'interno del blocco ma la persistenza del segno lasciato dalla "passata presenza"; una forma di presenza che agisce, come nel silenzio o nel ricordo, che definisce anch'essa infatti, seppur in modo incerto e fugace, una sagoma, una figura umana altrettanto leggibile.

La superficie ruvida, lavorata o appena sbazzata, si fa finita fino ad assumere le sembianze della carne viva, in *Lei*, che seducente e fatale, giace distesa e languida evocando un sonno profondo, fino all'abbandono dei sensi, mentre la sua bellezza ed il sorriso appena accennato e ambiguo, il suo emergere o ritornare ad un luogo indefinito di motivi vegetali, incerti, sinuosi e geometrici, la tengono sospesa tra la premessa della vita e il gelo della morte, diventando così un connubio perfetto, visivo e simbolico, fra Eros e Thanatos. Due forze antagoniste e similari, una generatrice e una distruttrice, che lo scultore prova ancora una volta a risolvere in un'opera.

Così un *Fiore d'acciaio* tenta di descrivere l'eterno conflitto fra il Bene ed il Male, attraverso la deformazione e torsione del materiale, del brozo; omaggio a Janusz Korczak e ai suoi bambini, e a tutti coloro che ci hanno insegnato a non aver paura e che, nonostante la brutalità e la violenza, l'amore sopravvive, forte come la materia incorporea e inarrestabile della quale è fatto. Sublime dunque la rappresentazione, sintetica e potente, del fiore che sboccia in un messaggio più duraturo, resistente e tenace dell'acciaio, come suggerisce il titolo.

Di resilienza e rinascita parla anche l'opera *Erba alta*, attraverso l'immagine, dalla duplice interpretazione e lettura, di un uomo martirizzato, trafitto dai fendenti di frecce di grano bronzeo, e al contempo di un corpo che sembra elevarsi grazie alla nuova vita che si genera dalle sue membra; le giovani spighe cercano la luce facendosi spazio fra l'erba e si protendono verso il cielo, offrendo alla nostra immaginazione scenari che evocano il mistero della vita e dell'esistenza, il nostro procedere dalla natura e il nostro inevitabile ritorno ad essa.

Una riflessione sullo spazio e sul nostro modo di pensarlo e percepirlo, chiuso o aperto, esterno o interno, naturale o artificiale, è introdotta invece dalla serie *Luoghi*, dove la luce che attraversa il marmo, svela immagini di boschi fiabeschi all'interno di portali. Le soglie non costituiscono così un limite ma un invito ad oltrepassarle e affacciarsi, a intraprendere un viaggio che può avere inizio solo sognando, mentre ne *La casa dell'albero*, integrando la natura nell'architettura, lo scultore ci invita ad una riflessione profonda sul loro rapporto auspicando un ripensamento di questa relazione, che trasformi l'atto del costruire da ferita ambientale a gesto di rigenerazione, dove l'impronta umana sul pianeta non si traduca in distruzione, ma in una rinnovata armonia.

Le opere di Lorenzo Galligani si configurano quindi quali spazi di indagine profonda sull'esperienza umana, i sentimenti, gli affetti e le relazioni, luoghi di sintesi perfetta tra materia e forma, idea ed emozione. L'artista cattura attimi fugaci nel momento esatto della loro trasformazione, amplificandone la fragilità e la transitorietà e, nell'affidare questi istanti alla durevolezza dei materiali scultorei, esprime l'auspicio di farli vivere per sempre, sfidando il tempo. Soggetti e gesti semplici, ma che racchiudono idee complesse e universali; la scultura si trasforma così in un'esperienza percettiva e spirituale, capace di condurre l'osservatore in quel luogo intimo che lo scultore sente come inviolabile, quello spazio di libertà, responsabilità e autenticità, dove l'essere umano può superare i confini del reale ed esprimere la propria essenza.

Diffusi i tentativi di sperimentazione, seppure la sua arte sia profondamente e profusamente radicata nella tradizione, nelle tecniche e nei materiali, dove la scelta di questi ultimi e dei soggetti non è mai dettata da ragioni commerciali o utilitaristiche ma intime, personali, legate alla sua sensibilità, la sua innata curiosità e necessità di esperire il proprio mondo interiore. L'artista si ispira liberamente, guarda senza pregiudizio o preconconcetto, alla scultura di tutti i tempi; dalla geometricità ed essenzialità delle maschere antiche e della plastica arcaica, alla grazia della statuaria greca classica, dalla naturalezza e forza della scultura rinascimentale, all'eleganza e la veridicità di quella purista, fino alla freschezza ed espressività di certi scultori dei primi del Novecento.

Per Lorenzo l'arte rappresenta una dimensione altra e privilegiata dalla quale osservare il mondo con una diversa prospettiva e distanza, un territorio in cui gli opposti possono trovare una sintesi armonica anziché lo scontro. Antidoto contro il dilagare dei conflitti odierni, l'arte si afferma come luogo di identità, costruzione di consapevolezza, coscienza e dunque di pace, un potente motore di trasformazione, capace di scardinare il pensiero comune e stimolare il pensiero critico e mostrarci nuovi possibili scenari; un atto di resistenza e di rivincita dell'individuo e della sua unicità contro la massificazione, l'omologazione e la superficialità del mondo moderno.

Se fare arte è altresì uno strumento per conoscere e provare a "reimmaginare" il mondo, Galligani lo indaga, lo vive e sperimenta, lo alleggerisce da tutti gli orpelli, dal superfluo, dalla frenesia e dalla smania della materialità, dell'apparenza e del consumismo, lo reinventa, per ricondurci al centro, all'essenza, ai sentimenti e alle emozioni, alla natura e alla contemplazione, mostrandoci ogni volta al contempo, il nostro essere tante, troppe cose, istinto e ragione, passione e follia, anima e corpo, semplici ed estremamente complessi nel pensare, agire, sentire ed essere.

Caterina Pacenti



Galileo bronzo 2019



Bea terracotta 2006



Allegra Radius inter radiis Bronzo e marmo 2023



Ghega marmo 2008



Quadrifoglio marmo 2009



Astra marmo 2019



Presente marmo e foglia d'oro 2015



Presente marmo e foglia d'oro 2015



Memoria marmo e foglia d'oro 2014



Senza titolo bronzo 2025



La natura umana - Acqua alluminio 2017



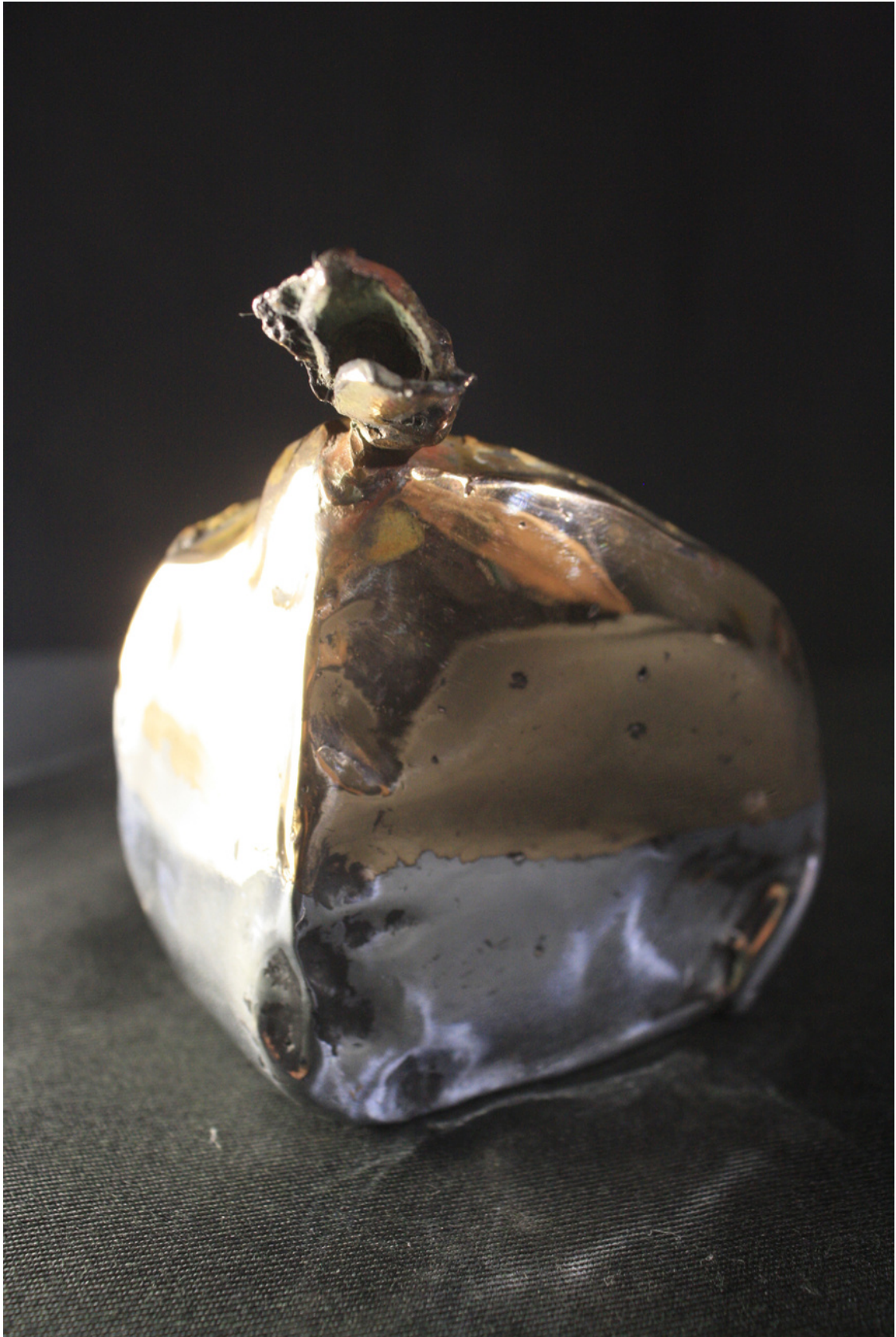
La natura umana - serie alluminio 2017



Cuore seme - serie bronzo, alluminio 2015



Cuore seme alfa



Cuore seme beta



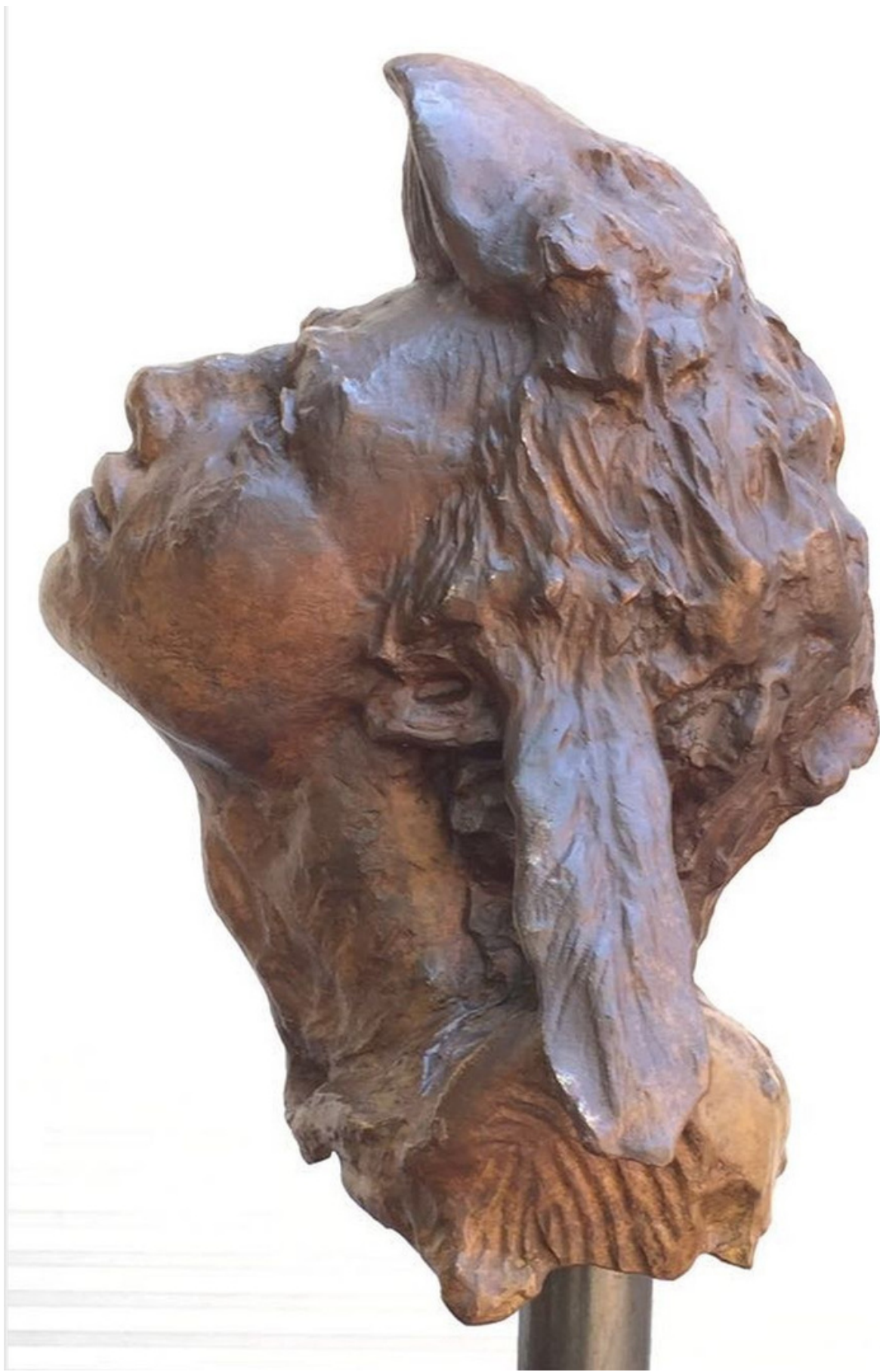
Cuore seme gamma



Ceromonies marmo 2013



Athena marmo 2022



Papageno bronzo 2019



Acqua marmo 2005



Acqua dettaglio marmo 2005



Acqua dettaglio marmo 2005



Rosso bronzo 2022



Più forte è la luce più profonda è l'ombra alabastro, bronzo 2026



Più forte è la luce più profonda è l'ombra
dettaglio alabastro, bronzo 2026



Più forte è la luce più profonda è l'ombra
- dettagli- alabastro, bronzo 2026



Più forte è la luce più profonda è l'ombra
- dettagli- alabastro, bronzo 2026



DeaHr grano, resine 2019



DeaHr grano, resine 2019



Lei marmo 2005



Fiore d'acciaio bronzo 2023



Fiore d'acciaio bronzo 2023



Erba alta bronzo 2026



Erba alta bronzo 2026



Luoghi alfa marmo 2019



Luoghi beta marmo 2019



Luoghi gamma marmo 2019



Luoghi delta marmo 2019



Luoghi epsilon marmo 2019



La casa dell'Albero marmo bronzo oro 2023

A close-up photograph of a marble sculpture, likely a classical head in profile. The sculpture is light-colored with visible veining and some surface wear. The ear and the back of the head are prominent. A small, rectangular piece of gold leaf is visible on the upper part of the head, near the temple. The background is black.

galliganilorenzo@gmail.com

studio- via delle cinque vie 57,
50125 Firenze

lorenzogalligani.com

Auguri a tutti i precisi, ai puntuali, agli infallibili che, per quanto si sforzino di cercare ordine nel caos, non riescono a sapere quando sarà la prossima volta che saranno felici.

Io almeno faccio tardi apposta.